

Saint-Véran, a un passo dalle stelle

Isolato sulle Hautes-Alpes al confine con l'Italia, a 2.040 metri di quota, è il comune più alto d'Europa. Qui gli inverni sono come una volta, con la neve che ricopre ogni cosa e il sole che illumina le antiche meridiane dipinte sulle case

TESTI ALESSANDRA QUAGLIA * FOTO JACQUES PION

Uno spesso manto di neve copre i pendii delle montagne e i tetti del borgo di Saint-Véran, nel Queyras.



Con i suoi 2.040 metri di altitudine Saint-Véran è il comune più alto d'Europa e il più famoso degli otto paesini disseminati nella valle del Queyras. Un territorio ancora incontaminato ai confini tra Italia e Francia, che vanta anche il primato di essere il più alto Parco naturale regionale d'Europa. Il villaggio si riassume in una sola lunga strada, che gira su se stessa, ed è completamente rivolto a sud, caratteristica che gli regala circa 300 giorni di sole l'anno. Un microclima eccezionale considerata l'altitudine, grazie alla benefica influenza del Mediterraneo non lontano. Ancorché minuscolo, è un microcosmo di diversità, con i suoi quartieri e due comunità che convivono da secoli, ossia da quando ai cattolici originari si aggiunsero i protestanti valdesi sfuggiti alle guerre di religione.

Ci sono la scuola, il comune, la posta, la chiesa, il tempio, non manca nulla. Ma soprattutto ciò che caratterizza Saint-Véran, annoverato tra "Les Plus Beaux Villages de France", i più bei borghi di Francia, è l'uniformità architettonica data dalle case di legno *à fuste* (a tronco), costruite per essere allo stesso tempo abitazioni, stalle e depositi di fieno e foraggio. La loro origine si perde nella notte dei tempi e, malgrado incendi, calamità naturali e intemperie, ne sono rimaste circa cento originali, restaurate secondo regole precise. La più antica risale al 1641 e ospita ora Le Soum (sommità in *patois*), il museo di arti e tradizioni popolari d'alta montagna. Oggi il piccolo borgo conta poco meno di 300 abitanti, ma in tempi lontani l'intera valle era molto più popolata e insieme con altre quattro confinanti (Briançon, Oulx, Casteldelfino, Val Chisone) conobbe tra il 1343 e il 1789 una singolare e straordinaria esperienza politico-ammini- ▶▶]

La luna spunta dietro la cresta dei monti (a sinistra).
A destra: una meridiana dipinta sul muro di una casa di Saint-Véran. In paese se ne contano circa una ventina.
In alto, da sinistra: Joseph e Marius e le loro fisarmoniche; tracce di sciatori al limitare del lariceto; un vecchio autoveicolo sepolto nella neve.





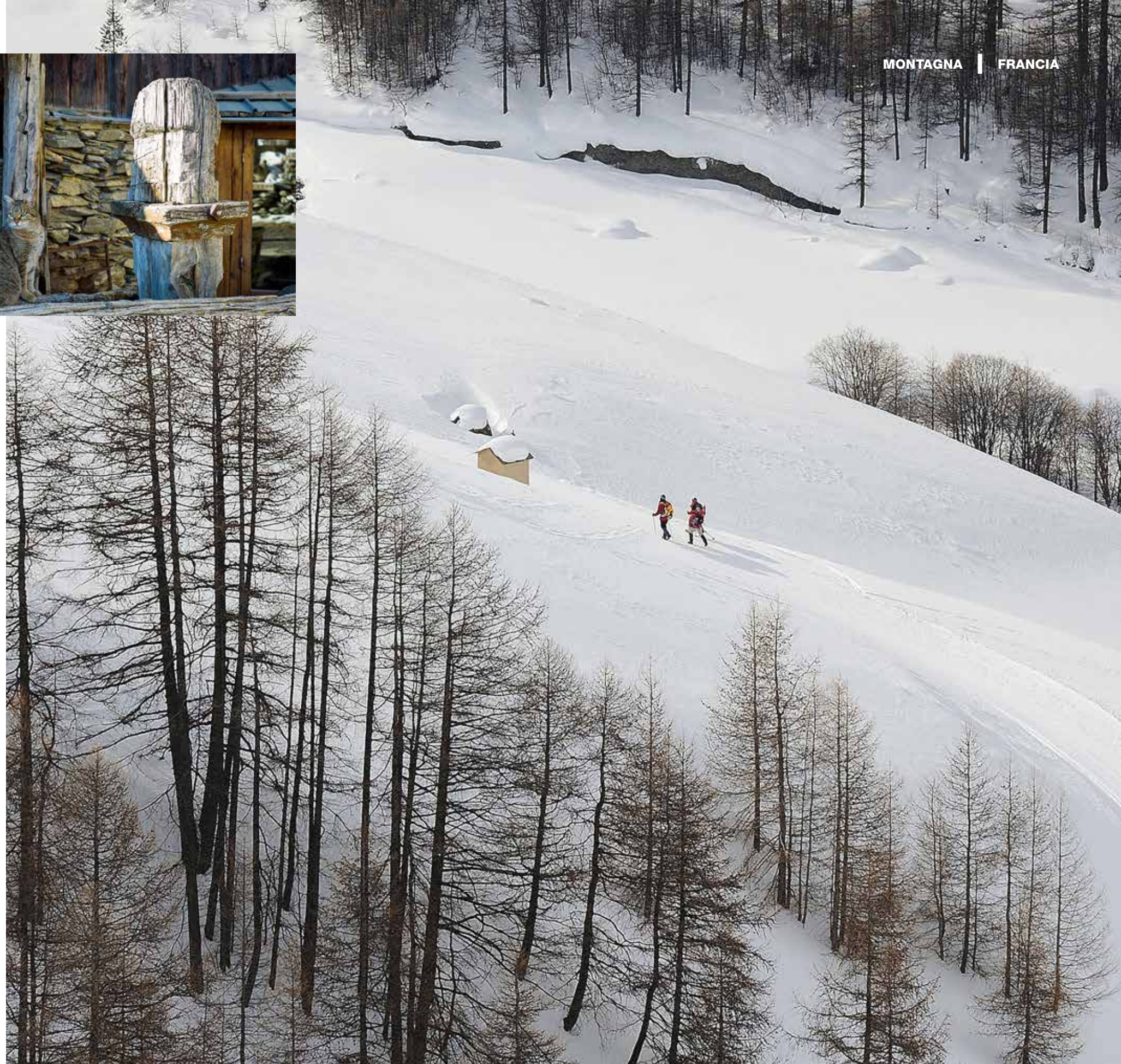
strativa. L'antica Repubblica degli Escartons (in antico francese occitano "quelli a parte") godeva infatti di un'importante autonomia fiscale e di diritti — come la proprietà privata riconosciuta anche alle donne — molto avanzati per quell'epoca. Un'economia fiorente, grazie all'agricoltura, all'allevamento e al commercio tra le valli che oggi sono divise tra Francia e Italia, ma che continuano ad avere molti rapporti grazie alla lunga storia comune. L'agricoltura e l'allevamento non sono più la principale risorsa economica (l'industria della neve ha preso anche qui il primo posto) ma resistono. Anzi, c'è chi come Jean-Pierre Imbert, una sorta di memoria storica del villaggio, ha esercitato le varie professioni, da maestro di sci ad allevatore per diventare ora anche ristoratore. Qui la gente ha continuato ad abitare e la cosa si sente: Saint-Véran è un vero villaggio, non solo una destinazione turistica.

Poche piste e grandi panorami sulle Alpi

Il passaggio al turismo invernale è avvenuto in relativa dolcezza, senza distruggere storia e tradizioni. Il primo skilift, del 1937, è ormai un reperto archeologico che s'incontra passeggiando verso la valle dell'Aigueblanche. La guerra ha bruscamente interrotto gli esordi degli sport invernali. Bisogna attendere gli anni '60 e il boom dei '70 per vederli trionfare, senza però snaturare il territorio. Niente a che vedere con le tante stazioni sorte dal nulla, qui lo sci fa rima con sole e panorami incantati, sia che si scelga la discesa su piste che arrivano a quasi 3.000 metri, con vista a perdita d'occhio sulle Alpi occidentali e il Monviso, sia che si preferisca il fondo o lo scialpinismo. Un mix delle varie discipline, da praticare rigorosamente in compagnia di guide, permette di arrivare fino all'Observatoire in cima al Pic de Château Renard dove, volendo, si può trascorrere la ►►]



Saint-Véran e i suoi dintorni sono perfetti per ciaspolate e passeggiate sulla neve (a destra). La ski area di Molines-Saint-Véran offre poi 36 km di piste da sci. **A sinistra:** una Madonnina sull'angolo di una casa. **In alto, da sinistra:** dettaglio di un muro in sasso; il borgo conserva gli antichi fontanili in legno.





notte. Per i grandi sportivi il massimo è percorrere la Strada d'Alta Quota degli Escartons, un itinerario scialpinistico di 120 chilometri che, tra piste più o meno battute, sentieri forestali e percorsi lungo i torrenti, porta da Saint-Véran alla Vallée de Névéache. Un'avventura eccezionale, con tappe notturne nei rifugi ed eventuali piccole deviazioni gastronomiche.

Le meridiane scandiscono il tempo a colori

Qualunque sia la scelta, anche solo una delle facili passeggiate con racchette da neve, la cornice naturale è magica. Il larice e il pino cembro sono da sempre simboli e risorse del Queyras. Con il primo sono state costruite le case; con il secondo si è sviluppata l'ebanisteria locale. Una tradizione tramandata da secoli e ancora viva grazie ai giovani che la perpetuano riprendendo temi classici. Ma ci sono anche eccezioni, come Floranne Blanc-Debrune che, dopo studi a Parigi e a Firenze, è ritornata nelle sue valli portando un soffio di originale modernità.

Per apprezzare l'importanza della lavorazione del legno basta passeggiare nel villaggio, dove tutti i portoni sono scolpiti e decorati, i davanzali e i balconi sono ornati da piccole o grandi sculture, e ogni quartiere ha la sua antica fontana di larice perfettamente restaurata. Qui niente negozi per lo shopping di lusso. Al loro posto botteghe di artigiani ed ebanisti, qualche *bistrot*, negozietti di gastronomia locale, i forni pubblici ormai funzionanti solo in occasioni delle feste tradizionali. E, sui muri, le meridiane dipinte, diffusissime in tutto il Queyras dal Rinascimento al XIX secolo, un segno di prestigio che le famiglie di buon livello sociale facevano realizzare sulle loro case. Alcune sono piccole opere d'arte, come quelle affrescate alla metà dell'800 da Giovanni Francesco Zarbula, artista piemontese molto famoso all'epoca, autore di circa 100 precisissime meridiane. ☺



Di traverso rispetto alla Montagne de Beauregard (**a destra**), Saint-Véran veniva chiamato un tempo "Travers".

A sinistra: batacchio su un portone.

In alto, da sinistra: statua di un pastore su un davanzale; vecchi paioli in rame fuori da una finestra. Le case più antiche del borgo risalgono al XVII secolo.

